

ALIMENTARI Cult.

FANZINE DI SPAZIO GERRA
N° 30 | OTT-NOV 2023

L'HANNO DETTO ALLA TIVÙ



50 anni di Telereggio in mostra. Un racconto della città e della provincia.

QUESTO MESE

Qualche tempo fa, un bambino di una scuola elementare in visita a Telereggio, dopo diverse spiegazioni e domande dei suoi compagni di classe, mi chiese: **“A cosa serve una televisione?”** Un suo amico, quasi canzonandolo, rispose immediatamente: “Serve per guardarla”. La risposta non era banale né fanciullesca. Mi sono anch'io chiesto più volte quale fossero il senso e lo scopo del mio lavoro e di tanti colleghi che ogni giorno “fanno televisione”. Nella mostra sui primi 50 anni di Telereggio ospitata da Spazio Gerra, emergono molte risposte. **Raccontare la vita di una comunità** (che si chiama città, paese, provincia, associazione, impresa, cooperativa, gruppo o quant'altro), cercare di capire quale sia lo stato di salute delle persone che la abitano e la vivono (famiglie, singoli, giovani, anziani, donne, uomini, studenti, lavoratori, disoccupati, pensionati, indigeni od immigrati, ecc...) diventa una risposta nobile, impegnativa e molto responsabilizzante.

Una televisione serve dunque a rendere coesa una comunità. Lo fa **informando, intrattenendo, documentando e ascoltando**. È questo che per 50 anni ha animato giornalisti, tecnici, dipendenti e collaboratori di Telereggio che dal 1973 arriva nelle case dei reggiani. Il modo di fare tv è cambiato come pure il pubblico, lo scopo però resta il medesimo. La tv non è un'impresa come molte altre. Senza dubbio è un'azienda con un proprio bilancio e con parametri da rispettare. Parimenti è una realtà che ha un unicum: quello di parlare a tutti, di **entrare nelle case di molti** e di diventare compagna di viaggio di uomini e donne che la ospitano nel proprio vivere quotidiano.

Un paese senza informazione non può dirsi democratico. Un paese senza un'informazione accurata e rigorosa non può migliorarsi se stesso. Ecco dunque che una tv diventa non soltanto una sentinella della democrazia ma un costruttore di una vita migliore e più giusta per tutti. È vero che si può fare televisione anche senza pensare a tutto questo. Per noi che abbiamo imparato da chi ci ha preceduto, **la tv è impegno quotidiano** rivolto a rendere più bella la realtà di cui ci occupiamo. Non è un caso che quando un giornalista scrive un articolo si dica “servizio di...”. Il fine di un racconto, di un'intervista, di un'inchiesta è **mettersi al servizio della gente** per renderla edotta e in grado di giudicare quanto stia avvenendo. In un mondo in cui egoismo e chiusure sembrano sempre più rimarchevoli, la tv è ancora **una voce d'insieme** che ci ricorda come ognuno di noi sia un membro di una comunità con responsabilità che non possono essere dimenticate.

La tv è anche un **luogo in cui nascono i linguaggi**. L'archivio di Telereggio ci mostra come nel tempo siano cambiati i modi di dire, di atteggiarsi e di comunicare. Rivedere i servizi del passato significa andare a scuo-

La lezione di storia del maiale

Almeno quando ammazzavamo il maiale eravamo consapevoli di quel che mangiavamo. Però è inutile fare dei racconti nostalgici. In fondo a cosa servono e a chi interessano. Sono solo considerazioni che dividono le generazioni. E poi non si può essere nostalgici del maiale sgozzato in cortile. Non si deve pensare che il mondo che ruotava attorno al maiale fosse un mondo migliore. Di certo però quando mangiavi il salame sapevi bene da dove veniva e cosa significava. Ti rendevi conto che prima era roba viva, che camminava grugniva, scodinzolava, che tenerlo nella porcilaia era faticoso. Ora, chissà perché, quando dobbiamo raccontare di Reggio continuiamo a fare sempre riferimento al maiale. Con divertimento ci riconosciamo nelle rappresentazioni in cui appare il suino. Belli imborghesiti e confezionati come bomboniere infiocchettate di tulle, ci inorgoglisce citare quella saggezza contadina ormai preistorica, ci appaga dire: “siamo la terra dal nimel”. Non credo che in passato i nostri padri e nonni la vivessero allo stesso modo. La fotografia contemporanea ci ritrae totalmente scollegati da quella dimensione rurale e contadina. Certo mangiamo ancora salame, cotechini, mangiamo l'erbazzone che quando lo cuociono nei bar l'aria diventa satura di strutto; ma ormai nelle nostre campagne la puzza di maiale è sempre più rara. Mangiamo e basta, altro non ci interessa, non vogliamo neanche saperlo, ci disturba, ci urta: è vietato.

Per questo motivo abbiamo deciso di chiudere la mostra dedicata ai cinquant'anni di Telereggio con un filmato d'archivio in cui si documenta la macellazione del maiale, così come veniva eseguita dalle nostre parti. Un filmato di quando alle televisioni era consentito documentare il rito della macellazione, ora praticamente censurato. Abbiamo pensato che un documento video simile sia quanto di più significativo si possa osservare per comprendere come la macchina del tempo abbia accelerato i ritmi negli ultimi quarant'anni sconquassando le nostre tradizioni. Vedere il coltello che entra nel collo del maiale e subito dopo assistere alla contadina che si affretta a mettere il tegame sotto la testa dell'animale appeso per non perdere neanche una goccia di sangue è una vera lezione di storia che per forza ti spinge a riflettere.

Ma nel gigantesco archivio audiovisivo di Telereggio, se intendiamo ragionare su chi siamo e come siamo arrivati fin qui, ci sono infinite occasioni da cogliere, notizie di serie A, B

e C, che offrono spunti per centinaia di tesi di laurea. Credo che un archivio simile sia oggi un vero orgoglio per chi nel 1973 ha deciso di vestirsi da pioniere della radiotelevisione privata, e lo sia altrettanto per tutti coloro che a seguire l'hanno curata, diretta, condotta e sostenuta fino ai giorni nostri. Per queste e tante altre motivazioni la mostra L'hanno detto alla TV andava fatta, nella speranza che tutta la città e la provincia possa per un momento sentirsi parte di una storia, di una comunità, staccandosi dalla quotidiana sensazione di vivere in un mondo nato oggi in cui tutto è dovuto, scontato, inconsapevolmente delegato.

Non si deve pensare che il mondo che ruotava attorno al maiale fosse un mondo migliore. Di certo però quando mangiavi il salame sapevi bene da dove veniva e cosa significava.

la e imparare come il **binomio persone-città** abbia variato le proprie coordinate nel corso dei decenni. Scoprire la ricchezza di quanto è stato conservato è una risposta in più alla domanda: “A che serve una tv?” La mostra aperta in questi mesi allo Spazio Gerra mi auguro che rinsaldi un **legame tra il territorio e la sua televisione** che da sempre è saldo. Con un po' di orgoglio e di emozione, noi che ogni giorno “facciamo la tv”, siamo convinti che scoprire la nostra storia voglia dire **rivivere** anche **mezzo secolo di storia** di questa terra reggiana nel quale sono nate realtà che tutto il mondo ci invidia.

Mattia Mariani
Direttore Telereggio



La generazione Z scopre l'archivio di Telereggio

Una realtà e una lingua preservate su nastro magnetico

Scorro tra i codici delle notizie alla ricerca di qualche titolo che attiri la mia attenzione, finché mi imbatto in una notizia dell'83 nominata "ballare al Marabù". Apro il servizio e con mia sorpresa nessuno parla, non c'è nessuna notizia o voce in sottofondo: un filmato di 3 minuti che riprende ragazzi e ragazze mentre ballano in una delle discoteche storiche della nostra provincia. Musica alta, neon, luci. Mi diverto a osservare i movimenti delle persone, i vestiti che indossano, la musica che ascoltano. Viene naturale confrontare questo ambiente con le discoteche di oggi, così come la musica e l'abbigliamento della gente che le frequenta. Guardo quelle figure che si dimenano sulla pista e le sento, in un qualche modo, vicine a me. Mi affascina osservare **come le persone vivevano gli spazi anni fa**, soprattutto perché quegli spazi hanno caratterizzato la città in cui sono nata e in cui vivo.

Lavorare alle notizie dell'archivio di Telereggio è stata un'occasione per rivivere un momento storico diverso dal mio. Mi

sono sentita una ricercatrice, ho conosciuto storie, mondi, persone affascinanti. Persone come Amanzio Fiorini, fotografo e orologiaio del paese montanaro di Nismozza, che negli anni precedenti il 1979 ha realizzato 30.000 lastre fotografiche che ritraggono un paese e una società. Una sorta di archivio storico costruito in uno studio fotografico di paese. Foto di famiglia, foto per passaporti e documenti, ritratti. In alcune immagini compaiono fondali esotici, per uscire dalla realtà ed entrare nel mondo del sogno, in altre invece la miseria: cantieri di paese, paesaggi, la parrocchia, muli, botteghe, operai, lavandaie. Amanzio Fiorini, pur non essendo un artista "certificato", **ritrae l'essenza delle persone**, mostrandoci la realtà, il lavoro e la fatica senza romantiche.

Osservando i servizi ci si accorge infatti della presenza costante della vita quotidiana, quella di tutti i giorni, la realtà comune, come se fosse un sottofondo narrativo. Di questa realtà quotidiana permane anche la lingua: nei servizi è costante l'accento emi-

liano e spesso anche il dialetto. Rifletto sul fatto che tra i giovani non si parla più in dialetto: tutti lo capiscono, magari lo si usa in casa con i propri nonni, ma nel linguaggio corrente sta scomparendo. **Il dialetto racconta l'essenza di un territorio**, conserva la sua storia, è parte della sua cultura. Molte parole dialettali risultano intraducibili, hanno delle sfumature di significato che l'italiano non restituisce. **Le parole "contengono" la realtà**, la custodiscono, e se smettiamo di usarle anche la realtà che queste contengono piano piano scompare, perché non ci sono più parole per definirla.

Il lavoro che ha fatto Telereggio è stato proprio questo: ha raccolto la realtà, anche quella più popolare e quotidiana, e l'ha impressa sui nastri delle telecamere per preservarla e custodirla in un archivio che racconta 50 anni di una città.

di Federica Signoriello

studentessa di storia contemporanea



Fotografia dall'archivio di Amanzio Fiorini.



Prima TAC a Reggio Emilia



Ballare al Marabù.

Una macchina del tempo per vedere ciò che abbiamo sotto casa

L'archivio di notizie di Telereggio è diventato per me una vera e propria macchina del tempo, una **finestra su una quotidianità passata** di cui ho solo sentito parlare da nonni e genitori.

Vedere il tran tran di ogni giorno dei reggiani 30, 40 o addirittura 50 anni fa mi ha fatto sorridere: la vita, le preoccupazioni e il divertimento non sono cambiati poi così tanto da allora, come invece potremmo aspettarci. Chissà se i protagonisti dei servizi archiviati si sarebbero aspettati, 40 anni dopo, di essere messi sotto lo sguardo di una ventenne a cui il 1980 sembra lontano secoli?

Sicuramente i nostri reggiani, intervistatori e intervistati, attraverso le telecamere di Telereggio, sono diventati i **custodi di una vita ordinaria** che forse si sarebbe

persa nel mare di informazioni che ci ha travolti negli ultimi anni.

Il **respiro locale delle notizie** riportate da Telereggio infatti riflette una mentalità ormai cambiata: lo sguardo dei reggiani allora ricadeva su città e provincia, le preoccupazioni arrivavano da vicino e forse sembravano anche più gestibili perché a portata di mano e inserite in un contesto conosciuto. Oggi il bombardamento di informazioni a cui siamo sottoposti deriva da ogni parte del mondo, e, seguendo l'orientamento globalizzato dei media, ovunque sembra ci sia qualcosa di molto più importante, più grave o più intrigante a cui prestare attenzione rispetto a qualsiasi cosa possa accadere vicino a noi.

Certamente l'**eccesso di notizie e informazioni** ci rende vittime del catastrofismo

generale caratteristico dell'informazione di oggi, che tende ad andare alla ricerca del pezzo più sensazionalistico: **c'è ancora posto per le notizie locali in televisione?**

Sicuramente questo sguardo globale ci permette di entrare in contatto con un universo nuovo ma forse ci rende anche più spaventati da tutto ciò a cui assistiamo solo attraverso lo schermo del cellulare: guerre, disastri naturali e malattie sembrano dilagare ovunque e questo mondo interconnesso si stringe sempre più intorno a noi, facendoci dimenticare quello che effettivamente abbiamo sotto casa.

di Camilla Denti

studentessa di filosofia

In cerca di "sintonia"

Chi ha vissuto la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta si ricorda benissimo di quando si cercava la **sintonia remota delle prime TV private**, le si rintracciava coi pomellini zigrinati dietro le tv o con sistemi di decodifica amplificata spacciati dalla categoria superlativa degli antennisti, gli antesignani degli attuali nerd informatici, veri e propri sacerdoti che aprivano varchi nell'etere. Si cercava il segnale per qualsiasi cosa, fondamentale era che il contenuto fosse in profonda distonia con la retorica statica della TV di stato. **La TV fatta da gente come noi, per gente come noi.**

Si cercava il canale anche per la **pubblicità** che promulgava. Proposte di prodotti stupefacenti e innovativi, spacciati per risolvere cose del quotidiano. Il Mocho Vileda, il Braun Multiquick, le creme e i gioielli di derivazione bufalina, ma alla portata di tutti. Potere reale di scelta finalmente anche per la classe operaia, la classe impiegatizia, la classe delle elementari, medie e superiori. E quindi si assisteva affascinati a **programmi leggeri**, dai contenuti mai visti o sdoganati al popolo dei tubi catodici; programmi contenitore per audience alfa e beta. Si sapeva, non sarebbero mai stati benedetti dal parroco e dalla maestra, ma anche loro poi li guardavano, di nascosto, con l'antennista. **Varietà e quiz** della prima ondata, che ricordiamo tutti fatti con improbabili conduttori, scenografie improvvisate, ospiti e artisti resuscitati dal ghetto dei night club, inseriti in palinsesti che includevano format liberamente tratti dagli originali d'oltreoceano. **Film e telefilm** con

l'intero cast passato a miglior vita, ma anche **sport maledetti** come il catch, o una lunga serie di **b-movie da caserma** finalmente sui nostri schermi. E alla fine c'erano anche le **partite di calcio di serie D** con la tua squadra del cuore, trasmesse in differita, con le videocassette consegnate due ore dopo dalla troupe all'emittente appena in tempo per il TG.

Ma il fascino di questa kermesse, che intercettava il **desiderio di qualcosa di diverso, indipendente, autofinanziato**, proveniva dalla provincia d'Italia, da un'Italia delle **province**, che sognava un intrattenimento e lo **stile di vita all'americana** assieme allo spot del mobilificio in zona e dell'ortofrutta sotto casa. Davanti a quello schermo c'erano una miriade di **Fantozzi della notte**, tra streep tease e giochi d'azzardo e **ragazzini** che al pomeriggio si ritrovavano alla ricerca dei cartoni animati giapponesi e delle Superclassifiche Show. E infine le **casalinghe** della mattina in TV, tra televendite e telepromozioni, fino al Pranzo è Servito, divise tra soap opera e telenovelas. In quel periodo della nostra storia abbiamo assaporato un cambiamento epocale.



Cesare Parmiggiani, Reggio nel futuro, immagine creata con Midjourney

Venivamo dagli anni di piombo, da un clima tetro e punitivo, dalle crisi economiche e volevamo fortemente la consapevole garanzia che non fosse scritto da nessuna parte che, anche a questo giro, noi figli avremmo dovuto seguire il destino dei padri. Era nell'aria che un canale in più da memorizzare equivaleva a **immaginare scenari e opportunità** oltre la nostra realtà prossimale. Io credo che, nei primi anni ottanta, anche le Brigate Rosse si sciolsero per seguire con una certa regolarità Sentieri e l'Uomo Tigre nel primo pomeriggio e Hazzard a merenda. In ogni caso, quell'epopea di radiazioni UHF ha lasciato il segno e ci ha portati fino a qui, fino a TikTok e Vision Pro, chat GPT e Midjourney. Chi ha vissuto quella rivoluzione, capisce ormai molto poco. Si tratta pur sempre di un'era, ma che ricorda molto la **conquista di una certa autonomia e di un'aumentata laicità**, della voglia di **liberazione da alcuni tabù**, che inevitabilmente non trovavano spazio nella vita, se non in specifici non luoghi, sottoterra.

di Paolo Artoni

direttore creativo e esperto di comunicazione

È TUTTA CULTURA

È ricominciata la seconda stagione di "È tutta cultura", la trasmissione in onda tutte le domeniche sera alle 20.15 su Telereggio.

Mezz'ora di chiacchiere, musica, curiosità e intrattenimento dallo studio al secondo piano di Spazio Gerra insieme ai protagonisti della cultura, dell'arte e della creatività. Conducono Lorenzo Immoilli e Stefania Carretti. Si possono rivedere tutte le puntate sul canale Youtube di Spazio Gerra



LA MOSTRA DEL MESE

LA MOSTRA A SPAZIO GERRA

è suddivisa in quattro sezioni:

Piano terra: LA STORIA

dalla nascita delle TV private a oggi

Piano 1: LA NOTIZIA

cos'è e come è cambiato il modo di trasmetterla

Piano 2: LO STUDIO TELEVISIVO

evoluzione tecnologica e tavolo TG

Piano 3: L'ARCHIVIO

5 decenni di fatti, opinioni, inchieste, intrattenimento

INCONTRI

incontri tematici in mostra con i protagonisti del mondo della cultura, dello sport, dell'economia e della politica di ieri e di oggi.

Mercoledì 8 novembre ore 17.30

Cooperazione ed editoria

Venerdì 1 dicembre ore 17.30

Raccontare la cultura

Venerdì 15 dicembre ore 17.30

50 anni di palloni e altro

Per gli incontri successivi, consultare il sito www.spaziogerra.it

L'ARCHIVIO NAVIGABILE

Per otto sabati mattina dalle 10 alle 13 un operatore sarà disponibile per aprire ai visitatori l'archivio della televisione. Sarà possibile interrogarlo e navigare al suo interno attraverso parole chiave o per annata.

Per questo servizio è necessario prenotarsi con anticipo per le giornate di sabato

11 e 18 novembre - 9 e 16 dicembre -

13 e 20 gennaio - 10 e 17 febbraio

attraverso il Qrcode



— 28 ottobre 23

— 25 febbraio 24

orari di mostra:

venerdì, sabato, domenica

10-13 — 15-19

ingresso libero

Aperture straordinarie

1 e 24 Novembre | 8 e 26 Dicembre

24 Dicembre: solo 10 - 13

1 Gennaio: solo 15 - 19

Chiuso il 25 e il 31 Dicembre



Silvano Scolari, Allegoria reggiana

ALIMENTARI CULT
FANZINE DI SPAZIO GERRA
P.ZZA XXV APRILE 2
REGGIO EMILIA

REDAZIONE:
STEFANIA CARRETTI
LORENZO IMMOVILLI
ERIKA PROFUMIERI

GRAFICA:
ERIKA PROFUMIERI
MARTINO NICOLINI